

Forse ad una svolta l'inchiesta sulla scomparsa in Libano dei giornalisti Toni e De Palo

Si aggrava la posizione dell'ex capo del Sismi dopo i confronti con Sportelli e Giovannone

Nuovi guai giudiziari in vista per l'ex capo del Sismi Giuseppe Santovito? Sembrerebbe proprio di sì dopo l'esito dei confronti e degli interrogatori cui è stato sottoposto ieri l'alto ufficiale. Con già sulle spalle un'incriminazione per falsa testimonianza, la posizione di Santovito potrebbe aggravarsi nelle prossime ore. Vediamo perché.

L'ex capo del Sismi si trova coinvolto nell'inchiesta sulla scomparsa in Libano tre anni fa dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo. Ieri mattina è stato interrogato al Palazzo di Giustizia dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante, al quale è affidata l'inchiesta. Il magistrato ha sentito anche, come testimoni, i colonnelli Stefano Giovannone ed Armando Sportelli, all'epoca responsabili il primo del rapporto con il Medio Oriente ed il secondo capo del dipartimento affari internazionali. Squillante li ha voluti ascoltare per chiarire una volta per tutte se e quali accertamenti furono svolti dal Sismi, attraverso contatti con esponenti dell'Olp, per conoscere la sorte dei due giornalisti scomparsi a Beirut.

Santovito è accusato di falsa testimonianza per due motivi: avrebbe asserito, in alcuni rapporti di servizio, che Toni e la De Palo finirono nelle mani dei falangisti, mentre invece dalle indagini sarebbe emerso che furono rapiti da una frangia dissidente dell'Olp; ma soprattutto dichiarò che, durante la missione in Libano, si era recato all'obitorio del locale ospedale americano per accertare se vi fossero i cadaveri dei due giornalisti. Il giudice Squillante accusa Santovito di aver mentito e di non essere mai stato all'obitorio. Ciò a seguito delle dichiarazioni di Giovannone e Sportelli.

L'ex capo del Sismi è stato prima interrogato da solo e quindi sottoposto a confronto con Sportelli prima e con Gio-

vannone poi. Entrambi lo accompagnarono a Beirut nel novembre '80, quando l'allora capo del Sismi decise di recarsi in Libano. Al centro dei due confronti una precisa circostanza: interrogato la scorsa settimana, il generale ha ammesso di non aver detto la verità, giustificandosi con il fatto che, durante la trasferta in Libano, incontrò, insieme a Giovannone e Sportelli, il capo dell'Olp Arafat. Quest'ultimo era ammalato e pertanto ricevette Santovito in albergo, dove c'erano altre due persone. In quell'occasione Arafat gli avrebbe detto — secondo il racconto di Santovito — di essere in procinto di recarsi in Italia e che quindi sarebbe stato opportuno accantonare per il momento la vicenda dei due giornalisti. Giovannone e Sportelli, interrogati in proposito, avrebbero escluso d'aver saputo della richiesta di Arafat.

Dopo i due confronti il magistrato ha ascoltato come teste l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Francesco Mazzola, all'epoca delegato ai servizi segreti.

Sandro Forte